

## Introduzione alla lectio divina di Lc 15, 1-3.11-32

### IV domenica di Quaresima – 30 marzo 2025

[1] Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. [2] I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». [3] Allora egli disse loro questa parabola:

[11] «Un uomo aveva due figli. [12] Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. [13] Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. [14] Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. [15] Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. [16] Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. [17] Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! [18] Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; [19] non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. [20] Si alzò e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. [21] Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. [22] Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. [23] Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, [24] perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

[25] Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; [26] chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. [27] Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. [28] Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. [29] Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. [30] Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. [31] Gli rispose il padre: Figliolo, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; [32] ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

La Quaresima è un tempo di preghiera e raccoglimento, durante il quale maturare la conversione al Signore. Siamo invitati ad andare incontro al Signore che viene, custodendo la sua promessa di pace e gioia. Nel nostro itinerario di umanizzazione sulle orme di Gesù il male viene trasfigurato per donarci una vita in pienezza.

Oggi la radicalità quaresimale si interrompe per fare festa, perché pur se in un cammino di sequela esigente, non dobbiamo mai dimenticare che Dio è il padre buono che ci attende ed è pronto a

festeggiare il nostro ritorno.

Il perdono di Dio da un lato e il senso della fraternità dall'altro sono i temi del brano odierno. Ciò emerge dai versetti introduttivi al racconto del "Padre misericordioso" (Lc 15, 1-3).

Il capitolo 15 è dedicato a tre parabole sul tema della perdita e del ritrovamento. Gesù le narra in risposta alle mormorazioni di scribi e farisei; questi ultimi non comprendono fino in fondo la misericordia di Gesù, a differenza di pubblicani e peccatori, che invece si avvicinano per ascoltarlo.

Lo Shema, l'ascolto, che è al centro dell'impegno del pio ebreo, al fine di creare la relazione e quindi comprendere, interiorizzare, obbedire, viene realizzato dai "peccatori" e non dai "giusti".

Gesù prefigura un ribaltamento, rivela un volto nuovo di Dio, in cui non conta più il rispetto della norma ma ciò che custodiamo nel cuore; non dobbiamo chiuderci nel nostro orgoglio e senso di giustizia, piuttosto aprirci alla misericordia che Dio ci offre. Il Signore vuole banchettare con noi, vuole essere sostegno e conforto nelle fatiche quotidiane come il suono dolce del flauto (Lc 7, 32), non vuole opprimerci con regole e pesi, ma donarci ristoro e leggerezza (Mt 11, 28-30).

Il perdono del Padre libera da ciò che limita un'umanità piena, ma occorre riconoscere che siamo tutti figli e quindi tutti bisognosi dell'amore paterno.

La nostra condizione di figli è frutto dell'amore del Padre e non dipende dai nostri meriti o dalle nostre azioni (Papa Francesco).

Entrambi i figli del brano non conoscono il padre e sbagliano. Il minore si trova in una situazione di indubbio "peccato" e la sua degradazione morale è evidente quando finisce nella porcilaia e nemmeno può mangiarne le carrube, ma ciò gli consente di "rientrare in sé e alzarsi per tornare dal padre". L'evangelista qui usa il verbo della resurrezione per farci comprendere che il perdono di Dio è grazia sovrabbondante che apre ad una vita nuova (v. 24).

La corsa del padre che corre per abbracciarlo e baciarlo è una scena dolcissima, che mostra come il perdono avvenga prima di sentire la sua voce.

Il figlio maggiore invece è sempre rimasto a casa a fare il suo dovere, secondo una logica retributiva che attende un compenso senza mai sentirsi figlio ed erede (v. 31).

Come sentirsi confortato e rallegrato nel sapere che il Padre ha atteso il ritorno del figlio e ha desiderato profondamente riabbracciarlo? Come riconoscere di essere in una situazione di bisogno al pari dell'altro fratello?

Egli è sempre stato vicino al padre ma non ne ha conosciuto la misericordia, non trapela alcun sentimento dalle sue parole, non riconosce il fratello dicendo "tuo figlio" e recrimina la scarsa ricompensa per i suoi "servizi".

Si è sempre sentito nel giusto agendo esclusivamente per senso del dovere. La conversione interiore può essere più difficile da realizzare.

Ancora una volta, il padre è di una tenerezza commovente: rivolge al figlio maggiore parole molto affettuose (v. 31) e lo invita a partecipare alla festa; ma lui sarà in grado di accettare il ritorno del fratello (v. 32)?

Il brano mostra come il Signore non smetta di considerarci figli e attenda il nostro ritorno. Noi, conosciamo la misericordia del Padre? Ci sentiamo figli? E se siamo figli, ci sentiamo fratelli?

Dio nella sua infinita misericordia ci dona il suo perdono. Noi siamo capaci di entrare in una logica relazionale gratuita, dove non contano errori e meriti, ma la capacità di autodonarsi, ad imitazione di Gesù?

Monica  
*Comunità Kairòs*